

GIRO D'ITALIA. Sprint vincente dopo uno «strappo» di 212 km. Berzin sempre in rosa



Marco Saligari, vincitore della sesta tappa del Giro d'Italia

A. Janni/Ansa

- 1) Marco Saligari (Ita-Mg Maglificio) in 5h39.38 alla media oraria di km. 37,982 (ab. 16")
2) Ghirelli (Ita) s.t.
3) Imboden (Svi) s.t.
4) Gotti (Ita) s.t.
5) Faresin (Ita) s.t.
6) Pierobon (Ita) a 3.01"
7) Abdurapov (Uzb) s.t.
8) Di Basso (Ita) s.t.
9) Bartoli (Ita) s.t.
11) Baldato (Ita) s.t.
17) Roscioli (Ita) s.t.
23) Hampsten (Usa) s.t.
25) De Las Cuevas (Fra) s.t.
30) Bugno (Ita) s.t.
31) Berzin (Rus) s.t.
36) Chiappucci (Ita) s.t.
42) Indurain (Spa) s.t.

- 1) Berzin (Rus-Gewiss Ballan) in 27h45.03 alla media oraria di km. 38,985
2) Bugno (Ita) a 57"
3) De Las Cuevas (Fra) a 1'00"
4) Indurain (Spa) a 1'05"
5) Belli (Ita) a 1'26"
6) Giovannetti (Ita) a 1'31"
7) Della Santa (Ita) a 1'32"
8) Pelliccioli (Ita) a 1'36"
9) Pantani (Ita) a 1'43"
10) Hampsten (Usa) a 1'53"
11) Tonkov (Rus) a 2'01"
12) Casagrande (Ita) a 2'07"
13) Podenzana (Ita) a 3'14"
15) Argentin (Ita) a 3'23"
16) Vona (Ita) a 4'08"
18) Ugrumov (Let) a 4'28"
27) Chiappucci (Ita) a 5'43"

Saligari, fuga e volata

Impresa di Marco Saligari: in fuga dal 3° km, dopo 212 km in testa trova la forza per battere allo sprint i quattro compagni di avventura. È la terza vittoria dell'italiano al Giro dopo i successi del '92 e del '93. Berzin sempre in rosa.

DICERIE

Saligari: «Stanco dopo una fuga di 212 chilometri? Lo sarei se avessi perso, invece ho vinto...»
Saligari: «Voglio avere due gambe eccezionali. Avrei potuto continuare a pedalare così per altri 50 chilometri.»
Ghirelli: «Nel ciclismo come nella vita bisogna sempre provarci, senza stare a porsi troppe domande.»
Berzin: «In questa tappa ho visto cadute, botte, brutta strada. Mi dispiace per i miei compagni di squadra che ci sono andati di mezzo.»

ma non fateci caso: le cartine del Giro non brillano mai per eccessiva precisione. Ma questi son dettagli. La sostanza è comunque quella che immaginate: una fatica bestiale da augurare solo al vostro peggior nemico. Saligari, questa volta, l'ha fatta con altri quattro fahiri del pedale: Massimo Ghirotto, Heinz Imboden, Ivan Gotti, e Giovanni Faresin. Sono schizzati via quasi subito, neanche il tempo di respirare o di prendere il ritmo. «In quei momenti», spiega Saligari, «ti dai del matto. E ti domandi: ma chi te lo fa fare? In effetti, se l'avessi chiesto a 100 persone tutti mi avrebbero consigliato di lasciar perdere, di non ceccarmi nei guai.»

Professionista da 7 anni, Saligari è ormai un uomo in fuga. La sua specialità, infatti, è quella dell'azzardo solitario, come fece al Giro dell'anno scorso in Valle Varaita. Una fuga record (226 chilometri) che gli ha permesso, tra l'altro, di scoprire una sua inaspettata inclinazione per l'informatica. In premio, per la fuga più lunga, gli venne infatti regalato un computer con il quale Saligari cominciò a programmare la sua preparazione. «Di computer non sapevo nulla. Ma in poco tempo mi è venuta una passione quasi morbosa. Mi dischetti inserisco tutti i miei dati: battiti del cuore, soglia aerobica, capacità polmonare, resistenza, eccetera. Credo che sia un buon modo per conoscersi. Lo consiglio soprattutto ai più giovani. Io ormai so regolarmi, però è sempre utile. Soprattutto mi diverto.»

Di fianco a Saligari c'è Massimo Ghirotto, anche lui grande esperto in fatto di fughe. Ghirotto, 33 anni, una lunga carriera alle spalle, è uno che non si tira indietro. Gran lavoratore, ma anche capicissimo di buttersi in avventure che sembrano disperate. «Nella vita, come nel ciclismo, bisogna saper rischia-

re. Questa è una cosa che insegnerò ai miei figli qualsiasi mestiere essi faranno. Se uno si pone troppe domande, se ogni volta si chiede cosa succederà, non combinerà mai nulla di buono. Cosa penso? Penso a tutto e a niente. Ad un certo punto ti fa male ogni cosa: il sole ti picchia in testa, il palato diventa di cartone, le ginocchia cigolano come se non fossero lubrificate. Per consolarmi, mi convinco che ad ogni pedalata faccio 10 chilometri. Sono piccoli trucchi, ma in fuga ti viene in mente di tutto. Questa volta ho perso, e mi dispiace. Sono uscito troppo presto, quando mancava quasi un chilometro. E Saligari mi ha superato negli ultimi duecento metri. Ma non sono arrabbiato. In queste fughe si crea anche una forma di solidarietà. In fondo è come se avessimo vinto tutti.»

Saligari sorride, ma si tiene ben stretta la sua vittoria. «Mi spiace per Ghirotto, perché ha lavorato come me. Ma io stavo benissimo, avevo delle gambe eccezionali. A chi dedico la vittoria? A mia figlia Martina, nata 10 giorni fa. Sono attaccato alla famiglia. Mio padre, Olimpio, era operaio alla Falk, mentre mia mamma, Rosa, è sempre stata casalinga». Saligari ha finito. Di fianco a lui, fresco appunto come una rosa, passa Berzin. Una giornata tranquilla. Alla mattina, prima della partenza, aveva anche parlato dei guai del suo paese. «Un disastro, va tutto male. C'è miseria, non funziona nulla. Elgin? Ruskoy? No, non mi piacciono. Vogliono solo il potere, i soldi. Le mie idee? Mah, penso che ci voglia una dittatura. Oppure, in alternativa, un uomo forte e vincente come Berlusconi». Così parlò la maglia rosa. Il discorso di Berzin, ovviamente, è pieno di sfumature e si presta a molte letture diverse. Per esempio, a proposito di uomo forte, Mitterand potrebbe intendere una cosa, mentre Indurain un'altra.

Ecco perché anche i campioni vanno in crisi

GINO SALA

SAREBBE D'INTERESSE lamentarsi di questo Giro d'Italia anche se i conti dovremmo tirarli il 12 giugno, cioè fra circa tre settimane. Giro sin qui gagliardo, interessante perché stiamo assistendo a quel cambio generazionale che in pochi hanno sostenuto. Certe situazioni si creano con l'aiuto della stampa scritta e parlata, con la spinta dei giovani sognosi di supporti per crescere. Importante essere circondati da un'arma non indifferente come l'entusiasmo. Gli incantamenti, insomma, hanno la loro efficacia. Continuare in maniera esasperata col ritornello Bugno-Chiappucci, Chiappucci-Bugno non è produttivo.

Nomi nuovi (Belli, Casagrande, Pantani, Rebellin e Bartoli, per esempio) stanno venendo alla ribalta. A questi ragazzi consiglio ardore e prudenza. Per prudenza intendo anche l'uso di rapporti ragionevoli e non quei padelloni spezzagambe. Mi pare che in questo discorso sia assente la maggioranza dei medici, più propensa a prescrivere farmaci illeciti che ad intervenire sugli allenamenti e sui mezzi praticati. Anche i direttori sportivi dovrebbero intervenire, fermo restando che la soluzione migliore sarebbe quella di una disciplina salvaguardata da regolamenti in difesa dell'integrità fisica. Si prenda esempio da Miguel Indurain, fratello degli ingranaggi leggeri col beneficio di ottenere dall'agilità ciò che gli altri cercano con le forzature. Giusta, sacrosanta la battaglia per un ciclismo pulito, senza pillole e iniezioni dopanti, ma gli uomini di scienza, i legislatori che compongono le tabelle delle sostanze proibite, non possono e non devono chiudere gli occhi di fronte ad un calendario così folle da provocare danni e pericoli di vario genere, non possono, non devono trincerarsi dietro le quinte di un ciclismo con biciclette composte da meccanismi che producono medie altissime, non lontane dai sessanta orari. Già, cosa costano agli atleti simili esercizi? Perché molti rompono passando da una stagione esaltante ad un anno, anche due disastrosi?

Io penso che i costruttori non devono guardarsi per certe invenzioni e chiamo agli addetti ai lavori a una seria riflessione. Penso che Chiappucci stia pagando le esagerazioni della tecnica moderna. Penso che le crisi '92 e '93 di Bugno siano in parte da addebitare ai guai derivanti da un'attività scorretta. Ripetitivo, ossessivo, qualcuno. Meglio ripetersi che sorvolare. Vero dottor Piero Modesti? Compongo il numero telefonico di uno studio medico sportivo di Varese dove sono passati molti campioni di ieri e di oggi, da Sotgiu, Gimondi, Dancelli, De Vlaeminck, Basso, Saronni, Chiappucci, Argentin ed altri ancora. Espongo a Modesti il mio pensiero e sintetizzandolo registro la seguente risposta: «Sono perfettamente d'accordo con le sue valutazioni. Mai superare un certo limite. Mai considerare l'atleta come una macchina da formula 1 perché il motore dell'uomo non si può sostituire con un pezzo di ricambio. Chiappucci è forte, però è un essere umano soggetto a crolli quando il carico di lavoro è eccessivo. A proposito di rapporti fuori misura, vorrei ricordare cosa è capitato a Freddy Maertens, il primo a cadere in tentazione. Sembrava dovesse spaccare tutto e si è spaccato lui. Attenzione, dico ai giovani che stanno emergendo. Attenzione perché i loro congegni sono più micidiali di quelli usati dal gigante Merckx...»

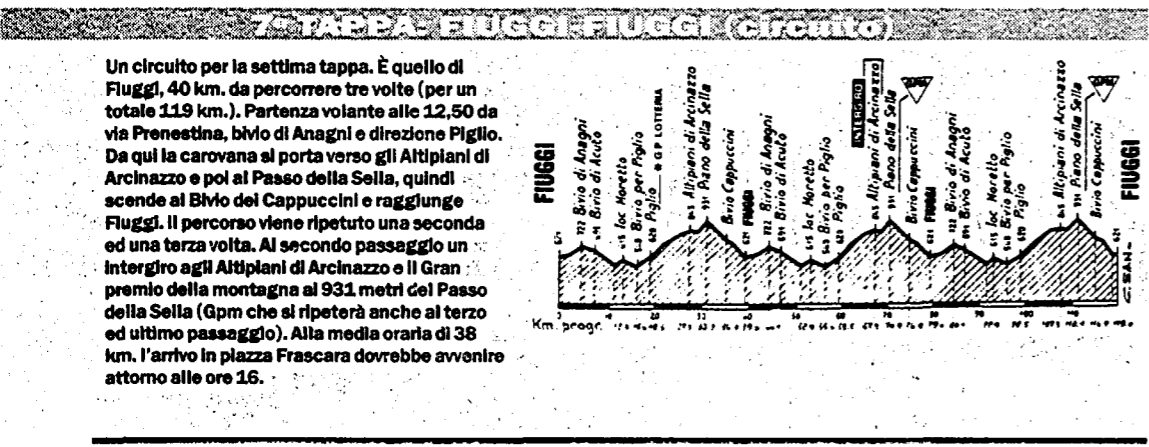
Ieri i campioni hanno tirato i remi in barca. Va libera a cinque animosi che si sono guadagnati la pagnotta con una lunghissima fuga. Sprint vincente di Marco Saligari, ma in circostanze del genere io classificherei tutti i garibaldini alla pari.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ CERAMICHE

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

CASERTA. Ditegli tutto ma, in sua presenza, non canticchiate. Sotto questo sole è bello pedalare. Minimo vi tira in testa la sua magnifica Bianchi con telaio in alluminio. Che sarà anche costruita con materiali superleggeri, ruote a razze e via elencando, ma quando arriva addosso fa ugualmente male. Marco Saligari, 29 anni, vincitore della sesta tappa del Giro (Potenza-Caserta, 215 km.), è seduto da-

vanti al pullmino dell'antidoping nei freschi cortili del Palazzo Reale. È sporco, sudato, con i capelli appiccicati alla fronte. Fuori, sulla strada, il sole è rovente. L'estate qui è già arrivata da un pezzo. E solo il vento, con le sue martellanti folate, mitiga l'arsura. Saligari, detto anche il «Commissario», ha sul groppone una micidiale fuga di 212 chilometri (vantaggio massimo 7 minuti). Qualcuno dirà che sono di più, altri di me-



TENNIS. Open di Francia: oggi l'italiano affronta il transalpino Boetsch Gaudenzi, il ragioniere della racchetta

DANIELE AZZOLINI

In famiglia lo chiamano Dedè. Lo zio, invece, era Pancho, perché giocava il rovescio a due mani e ricordava uno degli idoli di quegli anni 50 così piaciuti da campioni. Segura il messicano. Anche il padre Gabriele giocava a tennis e il nonno Teo è stato uno dei fondatori del Tennis Club Faenza. In una famiglia di tennisti l'educazione del giovane Dedè è stata lastricata di palline e di smash, di fondamentali e buoni propositi. Quello di arrivare comunque al diploma, ad esempio, che gli costò il torneo di Wimbledon nell'anno in cui vinse, da juniores, il Roland Garros e poi Flushing Meadows. Ma ora è tra i pochi, nel circuito, che potrebbe far anteporre al nome sui cartelloni luminosi il suo titolo di «Rag». Ragioniere Andrea Gaudenzi, 21 anni a luglio (il 30), alto 1.85, figlio di un ingegnere edile. È al suo primo Roland Garros e oggi si troverà di fronte a Arnaud Boetsch, ultima gloria di Francia ancora in corsa nel

con i buoni auspici della multinazionale dei contratti Img, pensò bene di affidarlo a mani esperte. Le peggiori, da un punto di vista caratteriale, che si potessero scagionare. Quelle di Bob Hewitt, sudafricano, vincitore di doppi a non finire con il suo compagno Frew McMillan negli anni 60. Hewitt è una sorta di orso con fattezze umane e quel che è peggio ritiene di vivere in una comunità di orsi. Il suo sodalizio con McMillan era diventato famoso perché i due vincevano e si odiavano. C'erano periodi in cui non si scambiavano neanche una parola e sul campo si capivano a gesti e mugugni. L'approccio del bambino con l'orso ebbe effetti collaterali devastanti. Il giovane Dedè si ritrovò a tu per tu con un tutore che era già tanto quando gli gorgogliava un buongiorno la mattina. Le conseguenze furono quelle che si potevano (e dovevano) immaginare: un anno e mezzo perso, una pioggia di sconfitte dolorose e la fiducia in se stesso fatta a pezzi. La rinascita Andrea se l'è dovuta cercare di fabbricare da solo. Fuggito da Hewitt il ragazzo, non ancora ventenne, decise di cambiare tutto e da testa dura qual è lo fece dalle fondamenta. Cambiò non solo le abitudini e città, ma anche il sodalizio. Fu raccolto per strada da Ron Leitch, giornalista diventato coach di Thomas Muster, al quale lo lega una salda amicizia. A loro serviva un ragazzino da torturare sul campo per allenare Muster, in cambio c'era la possibilità di crescere all'ombra di quel bombardiere che è l'austriaco. Prima regola, sudore e abnegazione. Seconda, tutti i soldi in banca. A Dedè veniva passata una manciata di fiorini al giorno e la sera doveva portare il resto, insieme con l'accurata documentazione di come li aveva spesi. Con Muster è nata un'amicizia vera... In un rapporto pieno, completo. Ci facciamo i regali per il compleanno e passiamo molto tempo insieme. Lui mi segue anche dalla Bibbiena. Certe volte ba-



Il tennista italiano Andrea Gaudenzi

J. Martin/Epa-Ansa

sta un'occhiata per sentirmi più sicuro. Quest'anno, però, l'allievo ha già battuto due volte il maestro. La prima volta non conta. A Roma Thomas era infortunato. L'altra, a Madrid, è venuta un po' a sorpresa, ma è stato lui il primo a farmi complimenti. Una stagione intensa quella in corso. La classifica è cresciuta e c'è stata la prima convocazione in Davis. Una bella esperienza, con la squa-

Courier avanza e Rafter elimina Muster

Risultati della quinta giornata degli Internazionali di Francia di tennis. Singolare maschile (16/mi di finale): Jim Courier (Usa/n.7) b. Jonas Bjorkman (svo) 6-3, 6-1, 6-1. Pete Sampras (Usa/n.1) b. Paul Haarhuis (Ola) 6-1, 6-4, 6-1. Olivier Delatre (Fra) b. Fabrice Santoro (Fra) 1-6, 3-6, 7-6 (10/8), 6-4, 6-2. Mikael Tillstrom (Svo) b. Richard Krajicek (Ola/n.16) 7-6 (7/4), 6-2, 6-3. Patrick Rafter (Aus) b. Thomas Muster (Aut/n.11) 6-4, 5-7, 6-3, 6-5. Singolare femminile (secondo turno): Natalia Zvereva (Bie/n.7) b. Judith Wiesner (Aut) 7-5, 7-5. Singolare femminile (16/mi di finale): Irina Spilrlea (Rom) b. Mary Joe Fernandez (Usa/n.10) 6-4, 6-1. Ines Gorochategui (Arg) b. Helena Sukova (Cec/n.15) 7-6 (10/8), 7-6 (7/1). Petra Ritter (Aut) b. Miliam Oremans (Ola) 4-6, 6-2, 6-1. Na Majoli (Cro) b. Karin Eschwendt (Ger) 3-6, 6-3, 6-2. Mary Pierce (Fra/n.12) b. Lori McNeil (Usa) 6-0, 6-0. Amanda Coetzer (Saf) batte Marketa Kochta (Ger) 6-0, 6-3. Ruxandra Dragomir (Rom) b. Ludmila Richterova (Cec) 6-3, 6-4.